

ro il governo intende fare marcia indietro. Ma l'emendamento Azzollini introduce anche altre novità: fa partire l'adeguamento all'aspettativa di vita dal 2016 (e non dal 15 come previsto oggi) e lo estende alle pensioni minime. Strada facendo si arriva a un adeguamento «cumulato» nel 2050 è pari a 3,5 anni. Cioè nel 2050 si dovrà stare al lavoro fino a 68,5 anni.

INIQUITÀ

L'operazione sulle pensioni è una vera tenaglia. Ma restano in piedi anche tutte le altre iniquità della manovra. A iniziare dalle invalidità. Solo il 10% degli attuali invalidi si salva dalla scure con l'emendamento Azzollini. Il 90% resta senza aiuti. Per non parlare poi delle tasse che gli abruzzesi da ieri tornano a pagare. L'emendamento del relatore ha l'unico effetto di rateizzare il rimborso in cinque anni. Ma l'esenzione non c'è: soltanto le piccole imprese (con fatturato fino a 200.000 euro) potranno rinviare il prelievo fino a dicembre. Gli altri tornano a pagare da subito e a restituire dall'anno prossimo. Terremotati di serie B. Nei casi precedenti, infatti, si ottenne una sospensione più lunga, un recupero in 10 anni e soltanto del 40% del dovuto. Per gli abruzzesi, poi, c'è la doppia beffa delle tasse e dei pedaggi autostradali. Per la A24 Roma-Pescara il prelievo Anas sommato all'aumento della società Autostrada dei parchi si trasforma in un salasso. Un'auto normale che da Pescara va a Roma e ritorno pagherà 5 euro di più, mentre i mezzi pesanti arriveranno a 10-12 euro. «Se si va a Fiumicino è ancora peggio - denuncia il senatore abruzzese Giovanni Legnini - perché bisogna aggiungere altri due euro». Gli effetti sull'economia dell'intera regione saranno pesantissimi. Anche se sui rincari per le tratte del Grande raccordo di Roma già si stanno elevando barricate bipartisan. Renata Polverini e il sindaco Gianni Alemanno si sono coalizzati anche con gli esponenti del centrosinistra, per chiedere modifiche alla manovra.

Procede intanto l'esame del testo in commissione. In arrivo oggi altre modifiche del relatore. Le votazioni vanno a rilento, tanto che il varo per l'aula potrebbe slittare a domani o a lunedì. Tra i nuovi emendamenti del relatore, probabilmente le annunciate correzioni sui magistrati e, dopo la marcia indietro di ieri, anche la correzione sull'emendamento del relatore sulle pensioni che rendeva non sufficienti, a partire dal 2016, i 40 anni di contributi per andare in pensione. Possibile un lavoro non-stop a partire da oggi fino all'approvazione finale. ♦

Bersani: l'insegnante paga mille euro Berlusconi niente

Il leader del Pd attacca giornali e forze sociali. «Basta con il conformismo: senza risorse non basta dire che va benino»

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sulla manovra c'è troppo conformismo verso il governo, da parte della classe dirigente, dei giornali, anche delle forze sociali. Non basta dire va benino: se mancano le risorse per la crescita bisogna dire che va male». Pier Luigi Bersani torna ad attaccare il muro dell'asserimento al pensiero dominante, l'atteggiamento acritico che condanna il Paese al silenzio di fronte a una manovra «ingiusta e recessiva», dice Anna Finocchiaro al suo fianco. Il leader del Pd accusa gli osservatori, i giornali («ancora titolano: parte il federalismo? E quando arriva?»), gli industriali timidi interlocutori di un governo inerte. In Senato la commissione avanza a rilento, anche se con colpi micidiali come quelli sferzati dalle proposte del relatore. «Pezza peggiore del buco», attacca Bersani citando Roberto Formigoni.

La manovra non può essere corretta: va riscritta. Perché «manca un richiamo forte al Paese, a uno sforzo comune dove chi ha di più dia di più». Non può essere - insiste Bersani - che un professore ci mette mille eu-

La Padania

«Pacchia finita sul Gra»
Per la Lega giorno di festa



«Una storica battaglia della Lega, un traguardo tagliato con successo». Così **La Padania** festeggia l'aumento delle tariffe di ingresso al grande raccordo anulare romano. «Ci ha lavorato per oltre un anno e mezzo Roberto Castelli, il vice ministro alla Infrastrutture, per avvicinare il Nord al Sud», si commenta nelle pagine del quotidiano.

ro e un grande possidente, come Berlusconi, non paga nulla. Non può essere che alla fine «il Paese è meno equo e meno ricco», aggiunge Paolo Giaretta, relatore di minoranza. Non può essere che il centro (cioè lo Stato) paghi tre miliardi e rotti e le periferie (Regioni, Province e Comuni) oltre 14. Non può essere che si torni indietro su tut-

to: federalismo, premi al merito dei pubblici dipendenti, scuola. Non può essere che le fasce deboli paghino oggi, per ritrovarsi dopo ancora daccapo. Perché se il Pil non riprende fiato, non ci sarà risanamento. I tagli lineari non sono mai riusciti, la lotta all'evasione già cifrata è un inedito tutto da verificare, la spesa corrente continua a lievitare.

I conti restano a rischio. nonostante non siano state destinate risorse né alle banche, né agli investimenti. Sono a rischio non solo per la crisi. «Almeno una decina di miliardi di manovra sono dovuti a errori del governo», insiste Bersani. E via alla conta: Alitalia, Ici, lotta all'evasione allentata, voli di stato aumentati, spese dei grandi eventi, sgravi sugli straordinari mentre la gente era in cassa integrazione. «Quanto ci è costato tutto questo?». Ma l'opposizione «non è contro una manovra finanziaria ora - puntualizza Finocchiaro - Sappiamo che è necessaria. Siamo contro questo tipo di manovra». Come riscriverla? «Non si dica che il Pd non ha una proposta. L'abbiamo e l'avevamo mesi fa: i fatti ci hanno dato ragione», dichiara Bersani. Tre i pilastri della proposta: fisco più leggero per le famiglie deboli, anticipo del federalismo, interventi per lo sviluppo. Dove prendere i soldi? Magari mettendo le mani nelle tasche dei grandi proprietari, con la tassazione sulle rendite (esclusi i Bot) a livello europeo. «Possibile che in Inghilterra Cameron possa portare l'aliquota dal 18 al 28% e da noi non si possa far nulla?» si chiede il leader democratico. Ancora. mettendo a gara le frequenze Tv. Reintroducendo le misure antievasione di Visco. E le banche? A loro non si chiede nulla? «Non vogliamo una tassa, che pagherebbero i clienti - conclude Bersani - ma vogliamo metter il potere nelle mani dei consumatori, eliminando ad esempio il massimo scoperto». ♦

Contro i tagli alla capitale nasce la lobby bipartisan

Il pidiellino sindaco di Roma Gianni Alemanno e il democratico presidente della Provincia, Nicola Zingaretti; la governatrice di centrodestra Renata Polverini, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, l'ex primo cittadino della Capitale, Walter Veltroni. L'opposizione raccoglie l'appello rivoltogli dagli am-

ministratori di centrodestra di Roma e Lazio per un impegno comune in Parlamento finalizzato a rendere meno pesante per il territorio la manovra economica che così come è, dice Polverini, «mette in ginocchio la Regione». Il battesimo della lobby romana si è tenuto tiene in Campidoglio, e a spiegarne il senso è Ale-

manno, cui pure il termine lobby non piace: «Mi piace, però, l'idea di fare molta attenzione a quelle che sono le esigenze dei cittadini ed evitare che gli effetti del piano di rientro vengano scaricati sui cittadini stessi», dice al termine dell'incontro con i parlamentari nazionali ed europei eletti nel Lazio e gli assessori e consiglieri regionali, provinciali e comunali. In particolare il sindaco della Capitale chiede «50 milioni in più all'anno per il piano di rientro del comune di Roma» e la seconda per chiedere «una deroga al patto di stabilità». ♦